



Voci di Soprano?

Se l'estensione vocale della voce di 'soprano' va dal Fa2 al Sol5, il timbro, il colore e le attitudini personali variano sensibilmente di caso in caso. E' comunque possibile distinguere 5 tipi di soprano: soprano leggero, lirico-leggero, lirico, lirico spinto e drammatico, in relazione alla costituzione fisiologica dello strumento vocale, nonché alle attitudini espressive e alla capacità tecnica di sviluppare le proprie doti naturali.

Il soprano leggero è caratterizzato da un'estensione della voce verso le frequenze acute e sovracute, e può arrivare a produrre suoni oltre il Sol5, toccando anche il Si5, come nel caso della famosa Mado Robyn. E' nel registro acuto e sovracuto che la voce del leggero risulta naturalmente più potente e brillante, mentre il registro grave può risultare talvolta scarso.

Il soprano lirico-leggero, invece, è caratterizzato da una efficacia espressiva maggiore nel registro acuto, dove la voce ha più squillo, mentre il registro sovracuto si accorcia in estensione al Mi5.

Con il soprano lirico il registro sovracuto viene perso e cede il passo al registro centrale, nel quale il suono è a suo completo agio, e si accompagna comunemente a un timbro caldo. Il soprano lirico spinto ha potenza e smalto vocale nel registro centrale con puntate al grave, verso il quale si sposta l'estensione della voce fino a toccare il Mi2. Normalmente è caratterizzato da una considerevole forza vocale e un timbro intenso ed autoritario.

Il soprano drammatico, invece, per certi versi molto simile al mezzosoprano, insiste sul registro grave e centrale, a discapito di quello acuto.

Per la coloratura, ovvero la capacità di affrontare una scrittura musicale di agilità, strettamente legata alla natura del cantante ed alla sua costanza nell'esercizio; risulta, statisticamente, che questa

abilità è maggiormente riscontrabile nei soprani leggeri, lirico-leggeri e drammatici, mentre è molto rara, se non assente, nei lirici e lirico-spinti.

Un'ultima osservazione su una tipologia vocale estremamente rara ed interessante, dall'estensione ragguardevole, e cioè quella del soprano drammatico di agilità: questa voce unisce in sé la potenza del registro medio-grave, la facilità della coloratura più impervia e l'elasticità del registro sovracuto intatto, e tutto questo ne fa una tipologia vocale estremamente rara. Un esempio unico e difficilmente ripetibile dei tempi moderni è costituito da Edda Moser.

Maria Laura Martorana



Glasharmonica?

Progresso o regresso? Semplicemente un'esecuzione filologicamente e criticamente perfetta. Di una celebre opera donizzettiana, con l'introduzione di uno strano e raro strumento, prima inserito e poi espunto dall'autore.

Parliamo della "Lucia di Lammermoor" di Donizetti rappresentata il 22 marzo alla Scala, diretta da Roberto Abbado. E' stata la prima esecuzione assoluta dopo quella napoletana del 25 settembre 1835 in cui si è utilizzato nell'organico strumentale la glasharmonica. Questo strumento viene classificato tra gli idiofoni a sfregamento e consta di una decina di bicchieri di cristallo riempiti con diversa quantità d'acqua, sfregati dall'esecutore con le dita inumidite. Si crea così una frequenza di onde data dal rapporto fra il corpo vibrante, il cristallo e la quantità d'acqua. Inventata nel '700, fu successivamente modificata e perfezionata: crebbe l'estensione musicale e fu in grado di creare suoni sempre più eterei e di soffusa malinconia. Si tentò di applicarvi anche

una tastiera. La tecnica per suonare la glasharmonica tuttavia sembra che arrecasse disturbi nervosi. Tali convinzioni ne dissuasero l'uso, dopo che il medico-mago Messner impiegò lo strumento in esperimenti ipnotici, e la sua definitiva scomparsa, verso il 1830. Eppure sappiamo di un nutrito gruppo di celebri esecutori di glassharmonica: Marianna Davies (1744-92), e Marianna Kirchgesser (1770-1808), per i quali scrissero celebri compositori. Da non dimenticare infatti l'Adagio e Rondò per armonica, flauto, oboe, violino e violoncello (K 617) di Mozart del 1791; di Hasse, 1769, una cantata celebrativa, su testo di Metastasio, dal titolo L'armonica; Beethoven usò la glasharmonica per le musiche di scena della Leonora Prohaska, e Richard Strauss la impiegò in *Die frau ohne schatten*.

Nel repertorio lirico va ricordato Gaetano Donizetti, che nella Lucia di Lammermoor, aveva previsto la presenza della glasharmonica, nel secondo atto, nella notissima scena della pazzia di Lucia. Successivamente lo stesso musicista la espunse. Ora, nella edizione critica dell'opera a cura della Fondazione Donizetti di Bergamo, è stata ripristinata, e Roberto Abbado l'ha utilizzata, conferendo alla celebre scena colore e timbro inusuali ma assai efficace.

Daniela Scacchi



Pianoforte, Fortepiano?

Due strumenti simili tanto che gli studiosi sono caduti in passato in errore usando l'un termine al posto dell'altro. Eppure parliamo di due diverse epoche, letterature, ed estetiche. Il più antico è il fortepiano, (a dir il vero si dovrebbe dire 'clavicembalo con il piano e il forte', quando si parla dello strumento inventato e costruito da Bartolomeo Cristofori, a Firenze, negli ultimi anni

del '600), strumento prediletto da Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert e Schumann. Quello strumento, quando qualche decennio dopo cominciò a diffondersi, si presentava costruito interamente in legno, senza rinforzi metallici nella struttura, con martelletti ricoperti di pelle anziché di feltro. Aveva caratteristiche timbriche e sonore assai diverse dai moderni pianoforti, nonostante i suoni siano prodotti, come nel pianoforte, grazie alle corde percosse dai martelletti azionati da una tastiera. Il fortepiano, nel '700, aprì nuovi orizzonti alle possibilità di espressione; spodestando il precedente re degli strumenti a tastiera: il clavicembalo.

Il fortepiano venne costruito in due varianti: 'a coda' o 'a tavolo' (chiamato anche 'a tavolino' per via delle sue ridotte dimensioni). Le varie zone della tastiera avevano individualità sonora molto pronunciata, assai differente dalla caratteristica omogeneità dei pianoforti, e produce un suono più meccanico. L'estensione inizialmente era di quattro ottave, andò col tempo ampliandosi fino a sei. La dinamica è assai varia; inoltre, negli strumenti costruiti nei primi decenni dell'800, è possibile mutare il timbro delle corde, attraverso una serie di meccanismi azionati da pedali o ginocchiere, con effetti sonori particolarissimi e impossibili da trasferire su strumenti moderni. Una vera curiosità è costituita poi dal pedale delle "turcherie", il quale comanda una serie di meccanismi atti a simulare un suono di grancassa, campanelli e piatti, suono tipico della musica coeva turca. Tutti questi pedali per effetti speciali nel corso dei decenni passarono di moda e vennero progressivamente eliminati nei pianoforti di nuova costruzione che pian piano sostituiscono il fortepiano.

A metà dell'800 c'era maggiore richiesta di volume sonoro, giustificate dal diffondersi del concerto pubblico in ambienti sempre più vasti, ciò impose l'uso di corde non più di ottone, rame o ferro, ma di acciaio con calibri maggiori e quindi di maggiori tensioni a loro volta necessariamente sostenute non più da un fragile telaio in legno, ma da un robusto sostegno di ghisa e i martelli vennero ricoperti di feltro: così il fortepiano si trasforma in pianoforte. Il fortepiano, infine, non può essere considerato uno strumento primitivo poi perfezionato, perché perfettamente funzionale ai musicisti e alle esigenze dell'epoca del suo maggiore splendore.

D. S.